

PROLOGO: Da qualche parte lungo la catena appenninica, Italia

La struttura è niente di meno di una cittadella a struttura verticale. Sì, chiamarla ‘torre’ sarebbe alquanto riduttivo.

Design futuribile, struttura elegante stratificata, rinforzata, interamente in metallo; la sua cima è occupata da un tronco di cono cavo, attraverso il quale si vedevano le cime degli edifici adibiti a laboratori, centri di ricerca, di spionaggio e quant’altro si potesse immaginare a riguardo di ricerche sui super-esseri, sicurezza nazionale e simili amenità.

Vera Croce. Un investimento multimiliardario di cui lo SHIELD era andato fiero, all’epoca. Il sogno di un uomo disposto a tutto pur di dare all’Europa un suo supergruppo indipendente.

Presto, troppo presto, il sogno era diventato un incubo. Un incubo che solo a stento fu contenuto fra queste monolitiche pareti. E ci volle l’aiuto di un pezzo grosso, l’ennesimo deus ex machina.

C’è da chiedersi se andare a sfidare la storia non sia, alla fine, solo una colossale fesseria!

Il velivolo, QJ-08M, o ‘la Libellula’ per coloro che lo usavano, atterrò con grazia nella pista interna di Vera Croce. La prima cosa che saltava all’occhio era la frenetica attività di tecnici e operai, intenti nella ricostruzione della base. I soldati c’erano, ma il vero lavoro di sorveglianza lo avevano fatto i dispositivi sparsi per alcuni chilometri intorno alla base. Se i nuovi arrivati avessero avuto anche un accenno di intenzioni ostili, sarebbero già diventati un ricordo. Dopo il casino causato da *Edwig Caine*, nessuno ci teneva a fare il bis.

Deja vu. Oggi come allora, la prima volta che lui giunse a Vera Croce, c’era un’alba da cartolina e l’aria dell’autunno era piacevolmente frizzante. Giunse da solo, se si voleva escludere la sua scorta.

Oggi non era da solo. E i sei *metaumani* che lo accompagnavano non erano la sua scorta: tutti e sette erano una squadra, ed orgogliosi di esserlo.

Lui era *Lancelot*, e i suoi uomini erano

MARVELIT Presenta
GEMINI
Episodio 1 - Ricostruzione

Odori familiari, luogo familiare. Questo posto apparteneva ufficialmente al Governo Italiano ed al suo *Programma Umbra*. Come i sottoscritti. Un tempo, erano di fatto proprietà dello SHIELD, che vigilava 25 ore al giorno ed aveva potere di vita e di morte. Dopo il fiasco del progetto originale, il secondo di Caine, le alte sfere furono costrette a mollare. Eh, sì: i soldi non volavano più come un tempo.

Furono fatti molti sforzi per assicurarsi che le infrastrutture, il guscio di Vera Croce, non cadessero in mano alla gente sbagliata. E funzionò...almeno fino alla maledetta Guerra dei Mondi. Metà della burocrazia mondiale era andata a puttane, altre priorità premevano all’ONU, e lo SHIELD aveva dovuto adattarsi. La crisi soprannaturale *Inferno*² inferse il colpo di grazia alle speranze di un intervento pubblico.

Alla fine, però, una multinazionale aveva acquistato Vera Croce ed ora, in cooperazione con gli Italiani, la stava riportando ai suoi fasti. Così, scendendo dal Quinjet, Lancelot e Gemini si trovarono di fronte nientemeno che il *Generale Orazio Santaterra*, Direttore di Umbra; un militare dalla testa ai piedi, al quale si sarebbero dati al massimo 40 anni, mentre ne aveva più di cinquanta, con indosso un’immacolata uniforme verde oliva. Sul petto, accanto alle medaglie, si trovava il simbolo di Umbra: una luna nera avvolta da una corona di luce.

Accanto a lui, a ricordare chi stringeva i cordoni della borsa, c’era un civile nell’immane gestato grigio e valigetta stretta nella sinistra; i capelli, castani, erano tagliati così corti da essere quasi invisibili. Non era di sicuro un mollaccione, anzi, a Lancelot ricordava una molla sotto tensione. La

sua presenza era stata loro preannunciata: si chiamava *Gabriele Finardi*, ed era il delegato-ambasciatore della *Talon Corporation*.

I due si avvicinarono. Santaterra, il berretto stretto nel braccio sinistro, offrì la mano all'ex agente SHIELD. Quello ricambiò la stretta. Niente sorrisi, niente cerimoniette di 'bentornato'. Santaterra lo squadrò severamente, lo valutava: secondo il dossier, non amava molto gli Americani. "Il primo briefing è fra ventiquattro ore: vi suggerisco di usare tale tempo per orientarvi, conoscere il personale e riposarvi. Ci sarà parecchio da fare. Non lasciate il perimetro della base."

Era efficiente, andava dritto al sodo. A Lancelot piaceva già. "Non chiediamo di meglio, signore."

Finardi osservò i sei operativi di Gemini. Era inquietante, faceva venire in mente un macellaio intento a valutare un taglio di carne. Incontrò reazioni differenti, da membro a membro.

- Gabriel Caine, *Front*, biondo, costume rosso e blu più pieno di accessori di un'officina dell'AIM, ricambiò lo sguardo con malcelata ostilità. Le sue armi, già pericolose per conto proprio, una volta interfacciate al suo corpo, potevano devastare Vera Croce. E lui, figlio di Edwig, aveva molte ragioni per essere tentato da una simile azione. Ma era in gamba, e se ne stette buono.
- Brandon Blake, *Grip*, moro, body blu con un paio di 'V' rosse al torace e al ventre, forse perché Inglese, ricambiò con un sorrisetto di superiorità la silenziosa valutazione di Finardi. Tuttavia, si potevano notare le dita lunghe ed aguzze contrarsi ad intervalli regolari. Ed era chiaro che stava valutando il modo migliore di squartare il nostro finanziatore con i suoi artigli di bio-plasma.
- Nicholas Blake, *Suede*, body giallo con motivi neri, capelli e barba grigi, gli posò una mano sulla spalla. Nonostante le apparenze, Nicholas e Brandon erano gemelli. Nicholas era il più razionale dei due; se avesse ragionato come Brandon, avrebbe potuto trasformarsi in una stella vivente, e trasformare Vera Croce in un cratere. Brandon si rilassò.
- Iman Dashire, *Mandala*, meravigliosa donna dai lunghi capelli violetti ed il volto di bambina, figlia di immigrati Indiani naturalizzati Francesi, si limitò ad osservare con divertito distacco quella silenziosa scenata. Lo sa Dio se trovasse qualcosa di più interessante nella dimensione oscura in cui ogni tanto scompariva. Ai poveri mortali, lasciava la scelta di vedere il suo fisico avvolto da una variante di un qualche abito sacerdotale dei suoi antenati.
- Debora Crovi, *Balance*, biondo esemplare lombardo, aveva ancora meno bisogno di esibirsi...apertamente, almeno. La sua mente aveva già sicuramente superato ogni possibile barriera e protezione, ed aveva analizzato a fondo pensieri e motivazioni di Finardi...toh, rimase perplessa. Peccato non avere una macchina fotografica, era un momento raro per la cara streggetta di essere colta in contropiede.

Finardi strinse velocemente la mano di Lancelot, il nobiluomo che non vuole mescolarsi troppo al popolo. Lo colse di sorpresa e quasi gli stritolò la mano. Lancelot decise che un giorno avrebbe fatto quattro chiacchiere, in palestra, con quello lì...

Santaterra e Finardi si allontanarono. Gemini si diresse verso le sue stanze; niente guide, prego, erano solo a casa loro.

La porta si aprì. Tutto era come era stato lasciato; non c'erano tracce della manifestazione demoniaca contro la quale si combatté a suo tempo.

Ognuno dei ragazzi andò al suo letto. Edwig aveva avuto poche idee decenti, una delle quali era abituarli a vivere insieme come una famiglia. E fino a questo momento, nessuno di loro si era mai lamentato di questa regola. Erano fratelli, e Lancelot il loro perfido patrigno...Oh, a proposito, mancava solo uno all'appello: il fratellastro, la mela marcia. Ma poteva capitare, in fondo lui stesso faceva il possibile per non mettersi in mostra. Lui lo giustificava con 'deformazione professionale', Lancelot con 'fifa tremens' verso le proprie responsabilità.

Eccolo qui, l'ultimo ad entrare: Cristiano Tangeri, *Mr. Illusion*, brianzolo. Quarant'anni, un mistico, alimentato dalle stesse energie oscure che scorrevano nei cinque ragazzi. Ebbe la sfortuna di trovarsi a testimoniare la loro nascita, e fu potenziato per dare loro la caccia. Sfortunatamente per i cattivi,

Chris non era e non è un cattivo: fu corrotto, influenzato, portato sull'orlo dell'abisso, ma riuscì a non caderci. Era abbastanza egoista da volere restare con Gemini per non finire di nuovo nelle mani sbagliate, e fin quando lo si sarebbe tenuto d'occhio, avrebbe fatto il bravo figliolo.

Depositarono le valigie sul tavolo centrale, le aprirono e mentre disponevano gli effetti personali al loro posto, finalmente Lancelot chiese a Balance, "Allora, qualcuno è finalmente riuscito a farti abbassare la cresta?"

"Difficile estrapolare informazioni utili da una macchina programmata come i Terminator là fuori," intervenne Suede, riferendosi ai soldati. La Talon, fra le altre cose, aveva un vero debole per la robotica e la cibernetica. Il solo personale umano, a parte Gemini, era costituito dai tecnici e gli scienziati, ai quali era richiesta una creatività che le macchine ancora non possedevano, soprattutto per regolarsi con gli imprevisti.

"Non era un robot," disse Debora. "Era... vuoto. I soli pensieri che lo occupavano riguardavano i suoi doveri come amministratore del progetto. Tutto il resto, la sua vita privata, la nascita, i gusti... niente. Lobotomia perfetta."

Lancelot si morse il labbro inferiore. Non andava bene, non andava bene affatto. Aveva lavorato per una vita nella migliore agenzia segreta, e non aveva mai sviluppato un vero affetto per gli scheletri nell'armadio. E quando qualcuno si preoccupava di alterare in un simile modo la mente umana, garantito, di scheletri ce n'era un intero balletto di Broadway!

Tutti lo guardarono come se si fosse trasformato in Barbablù. Si sedette sul lettino. Magnifico! Erano qui da meno di mezz'ora e già si sentivano invischiati in una ragnatela di intrighi!

In teoria, lui li poteva capire: i cinque di Gemini, tutti nati nello stesso giorno, nello stesso ospedale, sotto il segno dei Gemelli, erano stati imbevuti del *Metaimpulso*, una forza arcana proveniente da un'altra dimensione. Edwig Caine voleva essere sicuro, dopo tanti fallimenti di potenziamento di esseri umani, di riuscire ad avere i suoi soldati perfetti... e ce l'avrebbe anche fatta, se non fosse per *come* aveva ottenuto il risultato: la Metadimensione è un inferno, letteralmente, una zona abitata da demoni. Caine aveva costretto uno di questi demoni, fuso in un neonato, a servirlo per diversi anni.

Il suo brillante piano gli era scoppiato in faccia quando il bambino, il *Child One*, era stato liberato proprio da un membro del suo staff. La creatura, *Nosferath*, avrebbe potuto anche avere gioco facile, se non fosse stato per l'intervento dell'ennesima entità cosmica. Il bambino fu ucciso, Nosferath costretto a tornarsene a casa, e il progetto Gemini rimase orfanoⁱ. Fino a qualche mese fa. Fino ad oggi.

"Non vorranno usarci per riaprire una breccia con quel... posto, spero!" ringhiò Grip, mentre le mani gli si accendevano. La tensione nella stanza era palpabile.

Lancelot si alzò in piedi. "D'accordo, cerchiamo di darci una calmata, adesso, va bene? Per adesso, il nostro solo scopo dovrà essere la ripresa delle operazioni contro il terrorismo europeo, soprattutto quello caratterizzato dall'uso di metaumani ed alta tecnologia. Se diamo loro l'impressione di essere schizzati fin da adesso..."

"Schizzati?" fece Gabriel. "Suggerisci forse che dovremmo fidarci senza fare domande? Come quando decidesti prima di spararmi e poi..."

A quel punto, Cristiano ridacchiò. "Ci hanno messo alla prova, non capite?"

Tutti ammutolirono. Lancelot fece, "Prego?"

Dal suo letto, dove se ne stava stravaccato con le braccia incrociate dietro la testa, Mr. Illusion disse, "Andiamo, ci hanno sbattuto quel manichino praticamente in faccia. Ci volevano sulle spine, e ci sono riusciti."

Aveva ragione, e lui per primo ci era cascato come un dilettante! Era Gemini che doveva fidarsi di loro, e non viceversa... del resto, lo sapevano benissimo cosa poteva fare Balance, e che lei stessa si era dimostrata un po'... indisciplinata, in passato.

Lancelot tornò a sedersi. Sospirò. Davvero magnifico!

L'edificio sorgeva nel mezzo di un fertile terreno coltivato col maggiore numero possibile di piante, proprio su un vecchio percorso lavico, all'ombra del maestoso vulcano Vesuvio. Le coltivazioni erano protette da robuste serre, dando all'insieme un aspetto più futuristico.

Il centro era, ufficialmente, dedicato allo studio genetico applicato alla botanica; un centro di fama internazionale, alla ricerca di una soluzione per sfamare l'umanità.

Solo una ristretta elite, che includeva il solo personale, sapeva dei laboratori 'speciali' situati nei tre livelli sotterranei.

Laboratori per i quali 'genetica' significava *clonazione*.

Il livello tre, il più remoto dalla superficie, era occupato dall' 'Officina' vera e propria, dove venivano fatti crescere, 'coltivati', per i clienti veramente facoltosi, organi, pezzi di corpi, merce esente da infezioni e difetti. Venti serbatoi di diverse dimensioni, pieni del nutriente necessario a mantenere i pezzi, si spiegavano per quattro dei cinque lati della sala. L'ambiente era immerso in una surreale luce smeraldina. Gli uomini e le donne si muovevano come fantasmi nelle loro tute di contenimento e con carrelli criogenici in cui disporre i pezzi appena prelevati.

Attraverso la telecamera, il Direttore del centro, *Giovanni Spaggiari*, seguiva il carico di un intero torace. Il destinatario era un ragazzo, figlio di un boss della ndrangheta, vittima di una vendetta trasversale. Suo padre aveva abbastanza soldi da comprarsi mezza città, ed aveva fatto chiaro che se questo miracolo della biotecnologia non fosse riuscito, ci sarebbero stati guai grossi per il G.G.

Spaggiari era, su tale fronte, tranquillo. I suoi pensieri, in realtà, erano concentrati sull'unica vasca di coltura grande abbastanza da contenere un essere umano. Si trovava al centro della sala, e sembrava brillare di una luce propria.

La causa di quella luminosità era un *feto umano*, una creaturina di sei mesi completamente rannicchiata su sé stessa, legata al suo blasfemo ventre da un cordone ombelicale, metallo attraversato da capillari organici.

Spaggiari non si faceva illusioni. Quello era, agli atti, l'esperimento di clonazione umana #133/bt. Più di cento esseri umani sacrificati alla ricerca della perfezione. Tante vittime, ed altrettanti progressi. Senza quei progressi, i fondi avrebbero smesso di scorrere, e Spaggiari sarebbe stato costretto a lavorare in qualche progetto indegno della sua abilità.

Tuttavia, non si aspettava di avercela fatta. Ogni volta che si era sentito vicino al successo, era saltato fuori un difetto, una deviazione genetica che faceva del feto un organismo malato, delicato, inetto...

Hm?

Improvvisamente, i tracciati EEG ed ECG del feto erano schizzati verso l'alto. Spaggiari imprecò, trovandosi di fronte ad uno sviluppo del tutto inaspettato -teoricamente, dei problemi avrebbero dovuto manifestarsi non prima del settimo mese! Lo scienziato stava già per intervenire personalmente...quando si mise a suonare anche l'allarme!

Alla luce degli schermi, non era facile vedere che l'uomo era impallidito. "Ma che diavolo..?"

Nell'Officina, i tecnici erano troppo occupati a cercare di fuggire, per preoccuparsi della ragione dell'allarme. Fra pochi istanti, le misure di contenimento sarebbero entrate in funzione, ed era *molto* meglio non trovarsi chiusi dentro per allora. Le attrezzature furono gettate via, finendo fra i piedi di chi si dirigeva verso l'unica porta. Si accalcarono in modo disordinato, calpestandosi e spingendosi via.

Nessuno di loro, perso nel panico, si accorse dell'improvviso ribollire nella vasca del clone.

La porta blindata scorrevole scese dall'alto come una ghigliottina implacabile. Due tecnici si trovarono intrappolati sotto di essa; uno perse le braccia, l'altro la testa -il suo cadavere si agitò per alcuni secondi, mentre l'amputato, urlando, schizzava sangue arterioso ovunque.

Il gas sterilizzante schizzò dalle bocchette nel soffitto e nel pavimento. Si trattava della stessa soluzione usata per la 'nuclearizzazione' di ambienti contaminati da agenti come il Marburg o l'Ebola.

Niente di vivo poteva sopravvivere ad essa. L'ossigeno, che i tecnici ottenevano dai cordoni fissati alle loro tute, era stato già tagliato per prevenire un rischio di incendio. La sola aria che potevano respirare, adesso, era letale. Erano rimasti intrappolati in cinque, e le loro grida erano soffocate dal sistema a circuito chiuso.

Spaggiari tenne la faccia quasi incollata allo schermo, ma la sua attenzione, il suo terrore, erano riservati alla vasca. Il liquido nutriente ribolliva al punto da risultare torbido. Il feto non si poteva più vedere.

Poi, le pareti della vasca iniziarono ad incrinarsi. Spaggiari era ormai al di là della ragione -non c'era alcuna *sorgente* che potesse generare un simile calore, là dentro...

A meno che..! Il pensiero lo folgorò all'improvviso, e lui ritrasse di colpo la faccia dai monitor, come se questi potessero morderlo.

C'era un elemento che distingueva questo feto dagli altri.

Un impianto cellulare nuovo, un campione trapiantato da un donatore speciale...

Sullo schermo, le crepe erano diventate una fitta ragnatela. I cinque tecnici agonizzavano dentro la nube di gas.

Quel campione doveva servire a stabilizzare la crescita, eliminare i difetti manifestati dai suoi cento e passa predecessori... *Oddio, sta funzionando. Sta funzionando davvero!*

I tecnici morirono. La nube ormai riempiva la stanza. Milioni di euro in pezzi di ricambio e strumentazione erano appena stati persi per sempre.

Il suono dell'esplosione della vasca riempì l'aria, seguito dallo scrosciare del liquido nutriente. Poi, fu il silenzio.

Spaggiari non era più terrorizzato.

Era affascinato. Sperava di avere il primo bambino clonato perfettamente sano, sperava non di conquistare un qualche mercato, ma di crearne uno tutto nuovo...

Ed era arrivato molto oltre tale speranza.

Aveva fatto un *miracolo*. Un miracolo sotto la forma di una figura umana adulta e viva, ed evidentemente invulnerabile al gas nuclearizzante. La vide uscire dai resti della vasca con movimenti lenti, aggraziati, degni della donna perfetta che era. Già possedeva una perfetta coordinazione corporea. Era la sua bambina, e lui ne era commosso.

Dentro la nebbia, la figura sorrise. Un sorriso acceso dalla fredda luce della malvagità.

La sua voce era quasi un sibilo, quando disse, "Sono tornata, figlioli adorati."

"NNNNOOOO!!!" Debora urlò fino a quando non le mancò il fiato. Il suo grido, in compenso, si trasmise come corrente in tutti e sei gli altri metaumani, strappandoli bruscamente, e soprattutto dolorosamente, dal loro sonno.

"Diosantissimo...Debora, ma che ti prende?!" fece Brandon, reggendosi una tempia, imitato dagli altri.

Cristiano era caduto dal letto, e si era rannicchiato in posizione fetale. "È di nuovo di qui, Diodiodio...è tornata e ci darà tutti in pasto al mostro..."

Imam storse il naso all'inconfondibile macchia sulle mutande dell'uomo. Tuttavia, non poteva non dividerne il terrore.

La porta si aprì. Lancelot schizzò dentro, pistola impugnata a due mani, tenuta al fianco. "Gemini! Rapporto!" il grido mentale di Balance aveva fatto saltare i circuiti per diversi corridoi di distanza. Roba seria! Non li vedeva così sconvolti dal combattimento contro Nosferath.

Debora confermò i suoi peggiori timori. "Si tratta di *Alma Matrix*. È tornata, è viva e vegeta. L'ho sentita." Già non c'era più traccia della persona spaventata, in lei -un punto a suo favore, riprendeva l'autocontrollo molto in fretta.

“Impossibile!” rispose seccamente Lancelot. “Sono stato addosso a quello che restava del suo cadavere e ho personalmente acceso l’inceneritore e disperso le ceneri. Non è rimasto nemmeno il costume, di quella strega.” Alma Zareth era stata la responsabile di un breve inferno sulla Terra, perché fu lei a liberare il Child One dal confino concepito da Caine. Voleva diventare la custode del corpo neonato posseduto da Nosferath... Naturalmente, il suo vero errore lei lo aveva commesso accettando di patteggiare con un demone che delle vite umane si *nutriva*, come aveva realizzato nel momento in cui Nosferath se l’era pappata.

Balance lo fissò con la cosa più prossima all’odio che lui potesse immaginare -lei lo aveva detestato fin dall’inizio, e anche per altre ragioni, la diffidenza non era del tutto passata. “Mi sta accusando di mentire, agente?”

Lui la squadrò, squadrò anche gli altri. “Neanche per idea, naturalmente.” E, naturalmente, c’era un’infinità di esempi di ritorno dalla morte, quando si trattava di super e loro affiliati. “Riesci a scoprire dove si trova?”

Lei scosse la testa. Si rimise in piedi. “No. Ci ha solo voluto fare sapere che è pronta a tormentarci di nuovo.” Aiutò Cristiano a sollevarsi.

“Io...scusatemi...” balbettava il poveretto. A differenza dei ragazzi, lui non era stato addestrato alla vita del super, l’inaspettato gli faceva più male, soprattutto quando si trattava di fatti che avrebbe preferito dimenticare. La paura per Nosferath lo aveva spinto verso la bottiglia, e solo da poco ne era completamente uscito...

“Hai percepito anche Nosferath?” chiese Lancelot.

“No. Quella...cosa era assente. O meglio, era presente solo la sua forza, è come una macchia di petrolio nel mare, ma non so dove...”

Lancelot rinfoderò l’arma. “Inutile stare a rimuginarci, allora. Cercheremo l’aiuto che ci servirà, se sarà necessario, a costo di contattare quei mammasantissima dei *Vendicatori* o pagare quei nuovi mercenari, la *Justice Inc.* Non ha senso logorarci in questa caccia alla strega...a meno che voi non abbiate un’idea migliore, naturalmente.”

Nessuno disse un’acca.

A quell’ora della notte, il GreenGenos era chiuso. I soli presenti erano le guardie e qualche stacanovista.

Ai livelli sotterranei, c’erano in tutto centodue persone, inclusi i cinque cadaveri. Cadaveri che ora stavano disciplinatamente sull’attenti, tre alla sinistra e due alla destra del trono di ossa di Alma Matrix. La donna indossava la familiare armatura blu e oro, con un’ampia cappa scarlatta, e un elmo dorato con una maschera dagli angoli aguzzi, che lasciava scoperta la bocca e libera la fluente chioma rosso fuoco.

Il resto del personale della base segreta era immobile, in una trance che li lasciava con gli occhi sbarrati ed il respiro così impercettibile che li sarebbe potuti scambiare per zombi a loro volta. Erano tutti avvolti da un’aura smeraldina, la stessa che splendeva negli occhi della donna. “C’è voluto il suo tempo, ma alla fine il piano B ha funzionato.” Ridacchiò. “Povero Nosferath, come se non avessi intuito che mi avrebbe ucciso, un giorno o l’altro. Ma a me interessava usare la cara, vecchia tecnologia umana per assorbire il suo potere e duplicarlo.

“Usando la stessa tecnologia che i miei ex-datori di lavoro dell’AIM avevano creato per liberarlo, avevo percepito la presenza del sedicente *Voyager*. Sapevo che era solo questione di tempo, così mi concentrai solo sul fare predisporre un campione di me stessa, per farmi clonare appena le condizioni tecnologiche lo avessero permesso; per la precisione in un ambito come *questo*,” e fece un cenno a spaziare la sala del Direttore. “Non mi fido di gente come Arnim Zola o il Dottor Destino, sapete? Odio i doppiogiochisti...e poi, voglio essere sicura di finire il lavoro con i miei cari figlioli, prima di dedicarmi a dominare il mondo.” Nell’incavo della mano, fece apparire un’immagine di Vera Croce. “Per cominciare, credo che sia ora di vedere quanto sono in forma. Giusto per gradire.” Fece scomparire l’immagine, poi si guardò intorno. “Hmm, e dovrò anche ristrutturare questi uffici...”

L'orologio a parete segnò le ore 06:00

Il volto del Generale Santaterra segnava burrasca. “Immagino che i letti non fossero troppo comodi. Fa niente; per ora mi basta, cari signorini steroidei, che diate almeno un'occhiata ai rapporti.” Aspettò che Lancelot & Co. iniziassero a sfogliare i fascicoli. “Salta all'occhio che *Alba Nera* ha ripreso a lavorare, ed alla grande. A quell'impiccione di *Carlo Paci* non sembrerà vero di potere addossare questa ripresa delle operazioni al vostro ritorno.

“Perciò, prima di tutto, sia chiaro che non-voglio-vittime. Ne' fra i buoni e ne' fra i cattivi. Voglio il nemico ridotto a tanti bei testimoni per i tribunali. Chiaro? Bene, ora, per quanto riguarda i recenti attentati commessi da *Alba Nera*, c'è per prima cosa un furto di scorie nucleari dal deposito di Latina. Quello viene prima di ogni altra operazione: ci manca solo che quei pazzi decidano di vendere la nostra merda ad Al-Qaida o simili fetenti.

“Dunque, gli indizi finora raccolti...” in quel momento, l'intera struttura di *Vera Croce* tremò. Il suono dell'esplosione arrivò una frazione di secondo dopo! Le luci si attenuarono, sostituite da sfumature arancioni. Suonò l'allarme.

Il militare scambiò un'occhiata con Lancelot, che annuì. Santaterra uscì di corsa dalla sala riunioni, diretto al centro di comando. Lancelot estrasse la sua arma. “Balance, Suede?”

Lei si sfregò la tempia. “È quella manifestazione...è sicuramente opera di *Alma Matrix*, ma non è lei.”

Gli occhi di Suede lampeggiarono, mentre cercava la causa dell'attacco su tutto lo spettro elettromagnetico ed oltre. L'uomo non disse nulla, poi, “Eccolo. Proprio di fronte a noi.” Alla sua vista, in quel momento, ogni oggetto era trasparente come vetro. Vedeva solo la grande ombra smeraldina, massiccia, sospesa a mezz'aria, una cosa in forma umanoide, ma fatta interamente di “Energia Gamma.”

“Cosa?” chiese Lancelot

“Raggi Gamma, il nostro nemico non è di carne e sangue, ma solo radiazioni...Attenti! sta...” ancora un'esplosione, e questa volta quasi caddero tutti a terra. Gli allarmi erano un fastidioso sottofondo.

Vista dall'esterno, *Vera Croce* reggeva. Le soluzioni della *Talon* avevano considerevolmente migliorato la struttura, o sarebbe già stata fatta a pezzi. Tuttavia, sotto quell'assalto non poteva reggere per sempre.

E questo, il mostro radioattivo lo sapeva bene.

Ma non era la base, che gli interessava. Lui voleva i soldati, i metaumani. Loro erano usurpatori, erano piccoli uomini che avevano rubato il posto che spettava a lui.

A Clyde McCoy.

A *Mainman*.

ⁱ Tutti gli eventi di flashback sono relativi alla miniserie *Gemini* su *EUROPA* #0-4